

Una Jesi-renaissance?

La ristampa di *Cultura di destra*, terza edizione dopo quelle Garzanti del 1979 e 1993, rientra in una auspicata riscoperta dell'opera di Furio Jesi. Nato a Torino nel 1941 e morto a Genova nel 1980, poligrafo febbrile e instancabile nella saggistica, cura e traduzione, Jesi è diventato un instant cult a ridosso della tragica scomparsa. Il suo nome si associa a un'opera irregolare e originale che annovera studi su mito e religione nel mondo antico, epistemologia delle scienze umane, critica letteraria, teoria militante e storia delle idee; per lungo tempo i suoi studi, preziosi, eruditi e complessi, sono stati apprezzati da lettori di ogni sorta interessati all'abbattimento dei confini tra discipline, disposti a venire coinvolti in un approccio alla cultura, alla scrittura e alla letteratura non immediato né rassicurante, alieno da compromessi e capace di disintegrare la nozione stessa di genere letterario.

Dopo una prima collettanea dedicatagli da Ferruccio Masini e Giulio Schiavoni (*Risalire il Nilo*, Sellerio 1983), il nome di Jesi riprende a circolare dalla fine degli anni Ottanta in particolare sulle riviste («Immediati dintorni», n. 1, 1989; «Faraqàt», n. 1, 1991; «Studi filosofici», XIV-XV, 1991-2); dopo *Mitologie intorno all'Illuminismo* [1972] (Lubrìna 1991) bisogna aspettare il 1995 per la ripubblicazione da Feltrinelli di *Germania segreta. Miti nella cultura tedesca del Novecento* (originariamente Silva 1967), con un'importante postfazione di David Bidussa.

Nel 1996 Quodlibet riedita il saggio *Lettura del «Bateau ivre» di Rimbaud* [1972] per iniziativa di Giorgio Agamben e Andrea Cavalletti, i quali curano un numero di «Cultura tedesca» (n. 12, 1999) dedicato a Jesi, mentre nel 2001 Marco Belpoliti in *Settanta* ricostruisce il suo ruolo nella cultura italiana: si apre una nuova stagione di interesse che riporta nelle librerie tra 2001 e 2002 i fondamentali *Materiali mitologici* [1978] e *Letteratura e mito* [1968], curate da Cavalletti per Einaudi. Sempre al lavoro d'archivio di Cavalletti si deve l'edizione da Bollati Boringhieri di inediti di Jesi, o di suoi testi da tempo scomparsi dalla circolazione: *Spartakus* nel 2000, *Kierkegaard* nel 2001, *Bachofen* nel 2005 ed *Esoterismo e linguaggio mitologico* [1976] per Quodlibet nel 2002.

Gli ultimi anni, insieme alla circolazione francese animata da Martin Rueff su «Po&sie», hanno visto ritornare altri testi decisivi nell'opus jesiano, soprattutto per l'ambito politico: nel 2007 *L'accusa del sangue. La macchina mitologica antisemita* (1973, poi 1991), curato da Bidussa, entra nella querelle seguita a *Pasque di sangue* di Ariel Toaff; nel

2009 si rende nuovamente disponibile *Mito* (Aragno, curato da Schiavoni), classico uscito nel 1973 per l'Enciclopedia filosofica Isedi (poi Oscar Mondadori), e «Nuova corrente» gli dedica il numero monografico *Furio Jesi. La scrittura del mito* (a cura di Riccardo Ferrari, n. 143, 2009).

Si moltiplicano le tesi di laurea, le pagine dei blog e delle riviste on-line, anche grazie allo spazio che a Jesi dedica Wu Ming 1 all'interno della riflessione teorico-politica sulla letteratura e sulla cultura «pop» (*New Italian Epic*, Einaudi 2009). Una menzione a parte meritano la raccolta degli scritti giovanili curata da Schiavoni *La ceramica egizia e altri scritti sull'Egitto e la Grecia. 1956-1973* (Aragno 2010), con articoli di difficile reperimento e inediti di grande bellezza, e la ristampa del racconto per bambini *La casa incantata*, illustrato da Emanuele Luzzati nel 1982 (Salani 2011).

In questa Jesi-renaissance si inserisce *Furio Jesi*, «Riga» n. 31, 2010 (a cura di Marco Belpoliti e Enrico Manera), rivista di Marcos y Marcos divenuta collana, che contiene scritti di e su Jesi. Materiali differenti che, oltre a ricostruirne l'attività, attraverso un'antologia della critica configurano una storia della sua ricezione nei trent'anni che ci separano dalla morte. La specificità del numero è la presenza di articoli su preistoria e archeologia, mito e mitologia, letteratura e critica, scritti politici, poesie, lettere, foto, inediti provenienti dall'archivio privato custodito dalla vedova Marta Rossi. È un modo per avvicinare un autore difficile da circoscrivere, che lavorava simultaneamente su più fronti: saggi, poesie, traduzioni, appunti per corsi universitari, voci di enciclopedia, editoriali e inchieste di controinformazione su riviste della «nuova sinistra». Un autore capace di scrivere con eguale efficacia di ceramica egizia e teatro politico, correnti esoteriche dell'Illuminismo e teoria del romanzo, critica dell'ideologia e epistemologia delle scienze umane, antisemitismo e cultura di destra, spaziando tra Apuleio, Rilke, Mann, Kerényi, Bachofen, Luxemburg, Castaneda, Pavese, Dumézil, Eliade, Benjamin.

Con il fascicolo di «Riga» si è voluto restituire la sensazione di spiazzamento che la lettura di Jesi produce, mostrando la pratica di una teoria politica della scrittura e la profondità dell'interesse per il rispecchiarsi della razionalità umana nel mito e nella storia. Si tratta di una continua riflessione sulla sotterranea presenza della sfera mitico-sacrale nella cultura «alta», popolare e underground, che dà luogo a un'ermeneutica della ricezione, dell'anacronia e della porosità dei tempi; ma anche di una teoria della cultura per cui le identità si costrui-

scono attraverso «macchine mitologiche», serie testuali di immagini stratificate e risemantizzate.

In sintonia con il coevo dibattito sul mito europeo, Jesi ha denunciato l'uso fondante del mito, rigettandolo in quanto «religione della morte» che usa il passato per legittimare il presente: «miti» sono documenti che la circolazione linguistica e il rapporto con il potere

trasforma in monumenti. Compito della critica è la decostruzione del mito come genere nonché di ogni mito e, insieme, la delineazione di una teoria della mitopoiesi incentrata sulla ricezione e sull'attualità, sui lampeggiamenti e sull'intermittenza di ciò che «mito» ci ostiniamo a chiamare.

e. m.